

AGROALIMENTARE. Lo sviluppo del settore legato anche alla riforma Ue: ma servono più fondi
Il biologico sulle tavole dei sardi
 Business in crescita tra carni, formaggi e ortaggi. Bene l'export

► Il biologico piace ai sardi ma si piazza bene anche oltre Tirreno. Nell'Isola sono ben quattro le organizzazioni di produttori attive, oltre la media delle altre regioni italiane, e le stime di crescita sono più che buone. A dirlo sono le associazioni di categoria che anzi chiedono che vengano investiti nuovi fondi.

NUMERI. In totale gli imprenditori sardi aderenti alle Op sono 466 con un fatturato che al 31 dicembre scorso ammontava a 8.750.000 euro. La produzione spazia dai latticini agli ortaggi, dalla carne alla frutta e viene richiesta soprattutto da fuori «visto che i consumi sardi sono limitati dalla popolazione poco numerosa», fa notare Ignazio Cirronis, presidente di Copagri Sardegna. «I margini di crescita sono però ampi perché la domanda è forte». D'accordo sul punto anche il direttore Cia per la provincia di Cagliari, Alessandro Vacca: «Ci sono buone prospettive, c'è la richiesta qui nell'Isola e ma va bene anche l'export». Il direttore di Confagricoltura Sardegna Maurizio Onorato fa invece notare che nel settore «i consumi sono cresciuti nei primi dieci mesi del 2013 del 7,5% nella spesa domestica con un +30% rispetto all'ultimo decennio». Per varcare i confini regionali, però, servono standard su aspetti come la logistica, e produzioni abbondanti e continuative.

IL BIOLOGICO IN SARDEGNA

dati al 31-12-2013
*migliaia di euro

Produttori	MERCATO			SETTORI	MERCATO		
	SOCI	OCCUPATI	FATTURATO*		SARDEGNA	ITALIA	ESTERO
S'Atra Sardinia	110	35	7.000	ortofrutta formaggi	20%	45%	35%
Consorzio produttori Sardegna biologica	170	solo esterni	450	carni bovine	50%	50%	0
Sardegna Isola Biologica	180	2	900	latte formaggi miele	95%	5%	0
OPAS Terra Antigas	6	6	400	miele e prodotti alveare	55%	35%	10%

EUROPA. Su questi potrebbe incidere la riforma che l'Europa si appresta a varare. Tra i nodi da affrontare ci sono quelli degli Ogm (organismo geneticamente modificato): il biologico è per definizione privo di Ogm ma ne è tollerata una presenza accidentale e non intenzionale autorizzata nell'Ue. Rimane inoltre il veto per le aziende miste, dove in parte si produce biologico e in

parte no, per favorirne i controlli. Per Vacca «le colture tradizionali, però, possono essere separate», mentre per Cirronis «il limite ostacola le conversioni al biologico perché per due anni si devono sostenere i costi del bio ma si può vendere solo sul mercato tradizionale». L'Ue, poi, intende estendere i controlli a tutta la filiera mentre sarà armonizzata la presenza di pesticidi



di. Sarà previsto un periodo transitorio fino al 2021 per le sementi e per gli animali da riproduzione. Per gli altri settori la riforma dovrebbe essere operativa nel 2017. «La bozza del nuovo regolamento è un'importante apertura verso i temi della sostenibilità», aggiunge Onorato, «tuttavia enuncia solo i principi generali e rimanda la parte applicativa ad atti successivi». Una procedura che «esclude qualsiasi tipo di confronto con gli imprenditori». Sul controllo, per Onorato, rimarrebbe poi in vigore «la pratica delle triangolazioni a danno di tutto il mercato europeo». Le novità sono «buone» per Battista Cualbu, presidente regionale di Coldiretti. «In questo modo si interpreta in modo giusto il criterio di valorizzazione delle produzioni di qualità: la Sardegna e il biologico sono un prodotto di nicchia che devono essere riconoscibili e garantiti». Per Cirronis, infine, ben vengano alcune novità ma «in Sardegna serve altro: la Regione deve individuare i settori su cui puntare e il biologico è uno di questo. Si devono finalizzare le risorse». Per la Cia, invece, «il nuovo Piano di sviluppo rurale dovrebbe prevedere risorse anche per questo settore», cosa che non è stata fatta con il precedente Psr.

Annalisa Bernardini

RIPRODUZIONE RISERVATA